

IL LAVORO MANUALE (QUASI SICURO)

**La nuova
formazione**
*Dopo le parole di
Tremonti
il governo
punta
sull'apprendistato*

ROMA — Apparentemente ci sono alcune questioni che non tornano. Si dice: gli italiani non vogliono fare i lavori manuali e per questo servono gli immigrati. Poi, però, si prende la tabella Istat sugli occupati per posizione professionale e si scopre che la qualifica più diffusa in Italia è ancora quella di operaio: su 23 milioni di lavoratori sono infatti 8 milioni gli operai, quasi uno su 3. Del resto siamo ancora un Paese che basa sulla manifattura il successo del made in Italy. Ma un conto è lo stock, la storia, e un altro le tendenze. Il fatto è che quando gli operai vanno in pensione vengono spesso sostituiti da immigrati, in particolare nell'edilizia, nella siderurgia, nelle concerie, cioè dove il lavoro è gravoso e pagato poco, anche per la stessa massiccia presenza di extracomunitari. Si dice ancora: i giovani dovrebbero riscoprire i lavori manuali e non inseguire solo gli studi universitari. Poi, però, si prende ancora l'annuario Istat, e si vede che, su 23 milioni di occupati, i laureati sono solo 3,9 milioni. Dati che vedono l'Italia agli ultimi posti in Europa. Se a questo si aggiunge che in genere i lau-

reati trovano lavoro prima e guadagnano di più, sembra imprudente spingere i giovani a lasciar perdere gli studi per lanciarsi in un mestiere.

Il valore degli istituti professionali

È anche vero, però, che non tutti sono destinati o intendono arrivare alla laurea. Molti si fermano al diploma. Per costoro torna utile quanto si legge ancora nell'annuario Istat, dove si spiega (pagina 181) che, dopo tre anni dal diploma, la percentuale maggiore di chi ha trovato lavoro si trova tra coloro che hanno fatto un istituto professionale (75,5%) o tecnico (62,7%) «mentre quella minima si riscontra tra i diplomati dei licei (26,8%)». Prima conclusione, dunque: se non si ha intenzione di andare all'Università, meglio lasciar perdere col liceo e scegliere invece un istituto tecnico professionale. Del resto, anche nei lavori manuali, la differenza oggi la fa il livello di formazione. Per lavorare in un ristorante di alta classe o in un albergo a cinque stelle, per esempio, una buona preparazione scolastica è indispensabile, per non parlare delle officine meccaniche, dove ormai bisogna essere quasi degli ingegneri elettronici, o dell'artigianato, dove un sarto, un falegname o un restauratore possono guadagnare più di tanti laureati. E il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, non ha dubbi: per rilanciare il lavoro manuale «bisogna pagarli di più», non basta dire, come ha fatto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ci sono 4 milioni di stranieri che fanno i lavori che noi non vogliamo fare.

Il governo risponde che ha puntato sul riordino della formazione tecnica e con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, sul nuovo apprendistato, nelle tre forme previste dalla riforma (base, professionalizzante e per l'alta

formazione), con l'obiettivo di far diventare questo il contratto principale di ingresso dei giovani a un lavoro di qualità. Al momento però, siamo molto lontani. Gli apprendisti, infatti, sono appena 213 mila (dati 2009), lo 0,9% degli occupati. Contemporaneamente le imprese denunciano che non riescono a trovare diverse professionalità e i lavoratori stranieri avanzano.

I lavori disagiati agli stranieri

Secondo l'indagine Unioncamere-Excelsior, i lavoratori manuali più difficili da reperire nel 2010 sono stati: muratori, elettricisti, idraulici, meccanici, camionisti, conduttori di macchine movimento terra, operatori di macchinari per confezionamento, addetti alle pulizie e facchini. Parte di questi mestieri vengono ormai coperti da immigrati. In base alle elaborazioni del Censis, più della metà dei lavoratori delle pulizie (il 52,1%) sono stranieri. E così il 30,5% dei muratori, il 10% dei camionisti e dei piastrellisti, l'8,8% degli operai agricoli e l'8% dei meccanici. Non c'è da stupirsi quindi se oggi il 19% dei lavoratori manuali sono stranieri, quasi il doppio rispetto a 5 anni fa. «Indubbiamente c'è un effetto sostituzione — commenta Giuseppe Roma, direttore del Censis —. Gli immigrati fanno lavori, in particolare manuali, per i quali le aziende non trovano italiani. Soprattutto al Nord». Per non parlare poi delle badanti, quasi tutte straniere. Servirebbe, secondo Roma, anche «un cambio culturale: da noi ancora vale che è meglio un impiego qualunque che il meccanico».

Lo stock e le tendenze

L'aumento dei lavoratori stranieri è «ineluttabile», sottolinea Natale Forlani, direttore generale dell'Immigrazione al ministero del Lavoro. So-

**Il 75% dei diplomati
dei «professionali»
trova lavoro in tre anni**



no i trend demografici a dirlo. L'invecchiamento della popolazione determinerà una domanda di lavoro che gli italiani da soli non saranno in grado di soddisfare. «Si esaurisce l'apporto dei baby boomers, la generazione nata dopo la guerra», prosegue Forlani. Fino al 2000 c'erano molti più giovani pronti a rimpiazzare chi andava in pensione, poi il rapporto si è invertito e nel 2008 i potenziali ingressi al lavoro erano di quasi un milione inferiori alle uscite. «A questi spazi vuoti di lavoro — si legge nel rapporto sull'immigrazione del ministero — si è fatto fronte con la maggiore partecipazione delle donne e della popolazione più anziana e con il flusso di lavoratori stranieri».

Negli anni Novanta gli stranieri in Italia erano mezzo milione. Oggi sono circa 4,3 milioni e contribuiscono al Pil per quasi il 12%. Tra il 2008 e il 2010, con la crisi, gli occupati italiani sono diminuiti del 4% (-863mila) mentre quelli stranieri sono aumentati del 17,7% (+309mila), superando i 2 milioni. E il rapporto del Lavoro stima che nel periodo 2011-2015 serviranno 100mila lavoratori stranieri all'anno che diventeranno circa 260 mila nel quinquennio 2016-2020. Insomma: in dieci anni circa 1,8 milioni di immigrati per far fronte al fabbisogno di manodopera. Che non sarà solo per attività manuali di scarso valore. Già ora, infatti, i figli degli stranieri, scolarizzati, ben preparati e carichi di aspettative, si affacciano al mondo delle professioni.

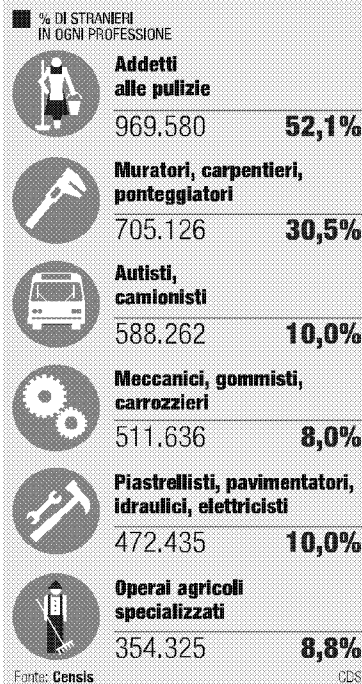
Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'estero

L'aumento dei lavoratori stranieri è «ineluttabile» per Natale Forlani (foto), direttore generale dell'Immigrazione al ministero del Lavoro. Sono i trend demografici a dirlo. L'invecchiamento della popolazione determinerà una domanda di lavoro che gli italiani da soli non saranno in grado di soddisfare. «Si esaurisce l'apporto dei baby boomers, la generazione nata dopo la guerra», prosegue Forlani.

Prime 6 professioni manuali



Studio e occupazione

Il tasso di abbandono

Stato formativo dei giovani 14-17enni del 2008/2009

VALORE ASSOLUTO	TOTALE	TOTALE %
Iscritti nei licei	735.683	31,6
Iscritti negli istituti tecnici	645.466	27,8
Iscritti negli istituti professionali	382.069	16,4
Iscritti nell'istruzione magistrale *	169.920	7,3
Iscritti nell'istruzione artistica **	71.713	3,1
Iscritti alla secondaria di I grado	93.129	4,0
Iscritti alle agenzie formative	95.816	4,1
Apprendisti in formazione	6.649	0,3
Fuori da percorsi formativi	125.853	5,4
Totale popolazione 14-17enne	2.326.298	100

* Licei ed istituti pedagogici e dei servizi rivolti alla persona

** Istituti d'arte e licei artistici

Fonte: ISFOL

Gli stranieri in Europa

Valori assoluti in migliaia

PAESE	POPOLAZIONE STRANIERI	VARIAZIONE % 08-09	% STRANIERI SU TOT. POPOLAZIONE 2000 2009
Germania	7.186	-1	8,9 / 8,8
Spagna	5.651	7,4	2,0 / 12,3
UK	4.214	4,8	4,1 / 6,8
Italia	3.891	13,4	2,2 / 6,5
Francia	3.738	1,7	6,2 / 5,8
Belgio	1.103	13,5	8,8 / 10,3
Grecia	930	2,6	3,7 / 8,3
Austria	871	4,3	8,7 / 10,4
Paesi Bassi	719	4,5	4,1 / 4,4
Irlanda	512	-7,5	3,3 / 11,5
Area euro (16)	25.672	4,3	5,3 / 7,8
UE (27)	32.116	4,3	4,9 / 6,4

Fonte: Ministero del Welfare

